

Sussidio della *II Domenica di Pasqua*

DON GIOVANNI PAPINI

[Blog: www.dongiovannipapini.it](http://www.dongiovannipapini.it)



La Tua Parola è
una lampada
al mio piede e una luce
sul mio sentiero.

Salmo 119:105

La Sacra Bibbia

*«La Chiesa ha sempre venerato le divine Scritture come ha fatto per il corpo stesso del Signore, non mancando mai, soprattutto nella sacra liturgia, di nutrirsi del pane di vita dalla mensa sia della parola di Dio sia del corpo di Cristo, e di porgerlo ai fedeli»
(Dei Verbum, 21)*

- sono presente nella chiesa di S. Michele a Pescia ogni venerdì mattina ore 9-11;
- è possibile telefonare, inviare un sms o lasciare un messaggio in segreteria ai seguenti numeri: 3395349560 e 0572/47357. Vi richiamerò per fissare un appuntamento;
- oppure potete inviare una mail a papini.dongiovanni@gmail.com.

- inviatemi la richiesta per mail o per sms.
- Potete trovare i sussidi delle domeniche dell'intero anno liturgico (anno A) all'interno del blog: www.dongiovannipapini.it.

- Sono disponibili ancora delle copie. E' possibile farne richiesta per mail; ognuno potrà venire a ritirare le copie direttamente presso la mia abitazione: via Libero Andreotti, 15 – 51017 Pescia (Pt), oppure (con spese di trasporto a carico del destinatario) penserò personalmente ad inviarle.

DON GIOVANNI

Indice:

Brani della Liturgia della Parola	p. 4
Riflessione sui Vangeli (con l'apporto delle riflessioni di <i>autori vari</i>)	p. 5
Prega la Parola giorno per giorno: (Brani della Liturgia della Parola durante la settimana)	p. 8

Brani della Liturgia della Parola

Prima lettura: Atti 4,32-35

La moltitudine di coloro che erano diventati credenti aveva un cuore solo e un'anima sola e nessuno considerava sua proprietà quello che gli apparteneva, ma fra loro tutto era comune. Con grande forza gli apostoli davano testimonianza della risurrezione del Signore Gesù e tutti godevano di grande favore.

Nessuno infatti tra loro era bisognoso, perché quanti possedevano campi o case li vendevano, portavano il ricavato di ciò che era stato venduto e lo deponevano ai piedi degli apostoli; poi veniva distribuito a ciascuno secondo il suo bisogno.

Seconda lettura: 1 Gv 5,1-6

Carissimi, chiunque crede che Gesù è il Cristo, è stato generato da Dio; e chi ama colui che ha generato, ama anche chi da lui è stato generato.

In questo conosciamo di amare i figli di Dio: quando amiamo Dio e osserviamo i suoi comandamenti. In questo infatti consiste l'amore di Dio, nell'osservare i suoi comandamenti; e i suoi comandamenti non sono gravosi.

Chiunque è stato generato da Dio vince il mondo; e questa è la vittoria che ha vinto il mondo: la nostra fede.

E chi è che vince il mondo se non chi crede che Gesù è il Figlio di Dio? Egli è colui che è venuto con acqua e sangue, Gesù Cristo; non con l'acqua soltanto, ma con l'acqua e con il sangue. Ed è lo Spirito che dà testimonianza, perché lo Spirito è la verità.

Vangelo: Gv 20,19-31

La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano **chiuse le porte** del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!».

Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli **gioirono** al vedere il Signore. Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi». Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati».

Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Didimo, non era con loro quando venne Gesù. Gli dicevano gli altri discepoli: «Abbiamo visto il Signore!». Ma egli disse loro: «Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il mio dito nel segno dei chiodi e non metto la mia mano nel suo fianco, io non credo».

Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c'era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, stette in mezzo e disse: «Pace a voi!». Poi disse a Tommaso: «Metti qui il tuo dito e guarda le mie mani; tendi la tua mano e mettila nel mio fianco; e non essere incredulo, ma credente!». Gli rispose Tommaso: «Mio Signore e mio Dio!». Gesù gli disse: «Perché mi hai veduto, tu hai creduto; beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!».

Gesù, in presenza dei suoi discepoli, fece molti altri segni che non sono stati scritti in questo libro. Ma questi sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome.

Riflessione:

La risurrezione è un evento, è la vita che entra nelle esperienze di morte, carenti di senso del nostro vivere quotidiano. Possiamo essere “morti” pur vivendo e possiamo “vivere” pur facendo scelte che a livello sociale sembrano rappresentare la nostra morte. Pensiamo a quello che possiamo vivere negli ambienti familiari, di lavoro, istituzionali nel momento stesso in cui facciamo scelte controtendenza rendendoci indisponibili a compromessi.

Ognuno di noi si è mai domandato chi è veramente? Quando diciamo che vogliamo essere noi stessi sapremmo dire *chi è questo noi stessi?* Che ruolo hanno in noi le influenze familiari ed ambientali, in che misura ci condizionano e ci impediscono di essere noi stessi? Soffriamo per doverci conformare ad abitudini, regole e valori che non condividiamo? Quale esigenza prevale in noi: quella dell’adattamento sociale o quella della realizzazione di noi stessi, dell’autenticità, della libertà? Siamo capaci di creare un equilibrio fra l’esigenza di inserirci nella società e quella di vivere in prima persona la vita? In quali situazioni ed esperienze ci sentiamo più autentici, più *noi stessi*?¹

“Il fine della vita consiste nell’essere completamente nati, anche se la sua tragedia sta nel fatto che la maggior parte di noi muore, prima di essere mai riuscito a nascere. Quelli che “non riescono a nascere” sono coloro che hanno accettato in pieno i ruoli sociali senza soffrirne. Non hanno crisi e vivono nell’incoscienza. All’altro estremo invece vi sono quelli che rifiutano del tutto l’io inautentico, si ribellano contro le pressioni dell’ambiente che vorrebbe condizionarli e divengono a volte dei disadattati, degli sradicati, incapaci di inserirsi passivamente nella società... non accettano il compromesso, la “maschera” ma non sono nemmeno capaci di esprimere il loro vero io. Fra questi due estremi vi è il vastissimo numero di coloro che cercano di rimanere in equilibrio, con un grado minore o maggiore di sofferenza e di compromesso, combattuti fra le due esigenze, quella collettiva e quella individuale, fino a quando per l’effetto di qualche avvenimento non comincia a risvegliarsi il primo barlume della vera coscienza, che è il sintomo della pressione del vero io che vuole esprimersi. Allora l’uomo comincia a capire che cosa significa realizzare la propria vita e che cosa vuol dire “divenire cosciente e libero”. Si disidentifica dal ruolo sociale che stava recitando ma non diviene per questo un disadattato. Capisce la vera funzione della “persona” che non deve essere una “maschera” ma un mezzo di rapporto, dove sensazioni, sentimenti, immaginazione, pensiero, volontà sono tutti mezzi di espressione dell’io, della persona che se ne serve rimanendo libera, non condizionata da essi”².

Ecco cosa voglio dire affermando che la risurrezione è l’esperienza che posso fare vivendo, non delegandola solo ad una prospettiva futura perché quando i farisei chiedono a Gesù **“Quando verrà il regno di Dio?”** egli dice: **“Il Regno è in mezzo a voi”** (Lc 17, 20.21b). La risurrezione è descritta da Giovanni come il compimento dell’evento della croce nel quale Gesù consegna il suo Spirito agli apostoli affinché annuncino la possibilità in questa vita di un nuovo inizio, evento che è ostacolato dalla paura. Gesù stesso infatti entra a porte chiuse: **“mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei”**. Lo Spirito che Gesù dona porta l’uomo alla pienezza dell’espressione della propria umanità, gli permette di essere ciò che è in se stesso.

La paura degli apostoli denota insicurezza: essi non hanno esperienza di Gesù vivo e le **“porte chiuse”** fanno riferimento al testo di Is 26,20: **“Và, popolo mio, entra nelle tue stanze e chiudi la porta dietro di te. Nasconditi per un momento finché non sia passato lo sdegno”**; i discepoli hanno incominciato il loro esodo nell’esperienza di vita con il Maestro ma ad un certo punto, come l’antico Israele, sono impauriti (cfr. Es 14,10) dalla vita stessa. Non accade anche a noi? Non ci prende mai la paura di fronte a ciò che sappiamo essere un dono ma viviamo a volte come esperienza di morte interiore? Vorremmo in quel momento che qualcuno, che Dio ci togliesse da quella situazione ma spesso rimaniamo davanti al suo apparente silenzio vivendo così la stessa esperienza dei discepoli i quali, davanti a Gesù che rifiuta la regalità che essi cercavano di conferirgli sulla libertà umana e con essa ogni pretesa di potere, si allontanano abbandonandolo (Gv 6,16).

Gesù si rende **“presente in mezzo”** a quegli stessi apostoli in preda alla paura, appare al centro di ogni comunità che non riesce più a fare esperienza della **“pace”** perché **“In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l’hanno vinta ... Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo”** (Gv 1,4-5.9): è il

¹ ID, p. 53.

² Cfr. *Cercando se stessi*, Angela Maria La Sala Batà, L’Uomo Edizioni, p. 50.

saluto di colui che ha vinto ogni esperienza di morte. Quel gesto avviene in un contesto di paura, di chiusura, di perdita di speranza, di “conflitti interiori” da parte degli apostoli, perché la pace non è soltanto assenza di guerra, ma uno stato d’animo della persona all’interno dell’esperienza personale di carenza di senso di ciò che sta vivendo, è una scelta che è originata da profonde motivazioni, è un’esperienza nel cui apprendimento dobbiamo impegnarci per tutto il corso della vita perché l’atteggiamento di Gesù è una “scelta”.

L’incontro con Gesù trasforma la tristezza degli apostoli in **gioia**: “**i discepoli gioirono al vedere il Signore**”. La gioia è uno degli atteggiamenti fondamentali della vita ed è espressione dell’esperienza che la persona fa dell’evento salvifico compiuto in Cristo il quale dona loro lo Spirito che li abilita a vivere la propria vita e a non subirla passivamente: “**soffiò e disse loro: Ricevete lo Spirito Santo**”. Ci siamo abituati a vedere nella croce quasi esclusivamente la sofferenza di Gesù con un “poverino” di sottofondo ma essa in realtà è conseguenza delle scelte fatte in piena libertà e possiamo riconoscervi ciò che rappresenta la presenza della vita all’interno di un’esperienza carente di senso: la forza, il coraggio, l’autenticità di Gesù stesso, altro che “poverino”. Come Cristo ogni giorno muoiono uomini e donne nel mondo intero con la stessa forza, coraggio, autenticità e l’opzione fondamentale per dei valori assoluti di riferimento che fanno sperimentare in cosa consista un’esistenza autentica.

La *gioia* degli apostoli è la stessa di Giovanni Battista il quale vedendo il rivelatore promesso, lo “sposo”, può affermare: “**Ora la mia gioia è compiuta**” (Mt 4,34). E’ la gioia che Gesù possiede perché è in comunione con la volontà del Padre (Gv 4,34; 14,20). Custodendo quest’aspirazione impressa nell’intimo dell’essere umano, la persona può tramutare la tristezza in gioia (Gv 16,22) ed è un’esperienza paradossale perché la gioia del credente è data sempre e necessariamente insieme alla tristezza, all’oppressione e alla preoccupazione, anzi, proprio qui trova la sua forza; essa ha il suo punto di riferimento al di là della gioia che uno ha, sente o può dimostrare, è la gioia della fede (cfr. Fil 1,25; Rm 15,3)³ che crede nella presenza della vita all’interno dell’esperienza di ogni carenza di significato.

E’ una gioia che viviamo a “**porte chiuse**”, perché è capace di liberare dall’oggettività di tutto ciò che nell’esistenza appare incomprensibile, entra “non invitata” nell’esperienza che facciamo sulla nostra carne di tutti quei “*fattori che minacciano la gioia di qualunque uomo che si muove tra l’angoscia del vuoto e dell’illusorio* - che è l’esperienza degli apostoli nel Cenacolo - *e la ricerca di pienezza ed autenticità, tra il non esserci* - simboleggiato dal dubbio dell’apostolo Tommaso e dalla implicita richiesta di conferma anticipata da Gesù stesso - *e l’esserci, tra il nulla e il tutto*”⁴.

³ Cfr. *Dizionario dei concetti biblici del Nuovo Testamento*, EDB, p. 770.

⁴ Cfr. *Nel cuore dell’uomo*, Alberto Alberti, L’Uomo Edizioni, p. 53.

Prega la Parola giorno per giorno:

Qui di seguito ti riporto i brani della Liturgia della Parola di tutta la **settimana**. Se vuoi puoi trovarli giorno per giorno sul sito www.chiesa.it

Domenica 12

II DOMENICA DI PASQUA

At 4,32-35 Sal 117 1Gv 5,1-6 Gv 20,19-31

Lunedì 13

At 4,23-31 Sal 2 Gv 3,1-8

Martedì 14

At 4,32-37 Sal 92 Gv 3,7-15

Mercoledì 15

At 5,17-26 Sal 33 Gv 3,16-21

Giovedì 16

At 5,27-33 Sal 33 Gv 3,31-36

Venerdì 17

At 5,34-42 Sal 26 Gv 6,1-15

Sabato 18

At 6,1-7 Sal 32 Gv 6,16-21

Domenica 19

III DOMENICA DI PASQUA

At 3,13-15.17-19 Sal 4 1Gv 2,1-5 Lc 24,35-48